

cica (LaVecchia Nazzareno), 'Ndrina di Gerocarne (Loiello), 'Ndrina di Filandari (Soriano), 'Ndrina di S. Gregorio d'Ippona (Fiarè), 'Ndrina di S. Onofrio (Cugliari), 'Ndrina di San Giovanni di Mileto (Mesiano), 'Ndrina di Stefanaceni (Bartolotta), 'Ndrina di Zungri (Purita). Crotonese: Casabona (Alessio), Cutro: Grande Aracri, Dragone; Isola Capo Rizzuto: Arena, Maesano, Nicoscia, Pullano, Sestito-Campicchiano, Petilia Policastro: Comberiatì, Ferrazzo; Cirò: Farao-Marincola, Santoro; Strongoli: Gigglio-Levato; Papanice: Iona; S. Leonardo di Cutro: Mannolo; Crotonese: Megna Cosentino: Locale di Altomonte (Magliari), Locale di Cassano Ionio (Abruzzese, Pepe-Faillace), Locale di Castrovillari (Di Dieco), Locale di Corigliano (Carelli), Locale di Francavilla (Portoraro), Locale di Roggiano (Presta), Locale di Rossano (Manzi-Morfò), Locale di S. Lorenzo (Bommentre), Locale di Saracena (Blotta); Cosenza Città: Perna, Pino-Sena; Paola-Amantea: Muto, Calvano-Serpa.

Una puntualizzazione va fatta in relazione alle cosche operanti nell'area dell'Alto Ionio cosentino e, in particolare, della piana di Sibari, dove risultano stabilmente insediati esponenti della comunità nomade che sono stati integrati e fidelizzati nell'ambito delle cosche locali ed attualmente risultano avere il predominio sul territorio (cosca Abbruzzese di Cassano allo Ionio, frazione Lauropoli).

Il dato degli affiliati o comunque di coloro che sono vicini alle cosche è impressionante, se lo si rapporta con quello della popolazione attiva. Le forze dell'ordine stimano in 4.000-5.000 gli affiliati nelle cosche del reggino su una popolazione di 576.000 abitanti e il dato del distretto di Catanzaro non si discosta notevolmente. A ciò si aggiunga l'impiego di minori utilizzati per il controllo del territorio e come manovalanza (trasporto di armi, droga e danneggiamenti finalizzati alle estorsioni) in relazione alla loro non imputabilità.

Quanto alla struttura dell'organizzazione di tipo mafioso presente nel territorio calabrese ed in particolare dei singoli gruppi che la compongono, va innanzitutto preso atto, sulla base di quanto è stato riferito, dell'assenza di una vera e propria «cupola» che gestisca e diriga le strategie e gli affari delle singole cosche. Sembrerebbe invece presente, nel reggino, una sorta di camera di compensazione formata da vertici della 'Ndrangheta provinciale con il compito di dirimere controversie tra le cosche.

Oltre a ciò è stata più volte accertata, nel corso delle indagini e dei processi, l'esistenza di collegamenti stabili tra le cosche operanti in territori diversi della regione, tra le quali vi è un rapporto di aiuto reciproco, nonché la possibilità di «veto» in relazione alle scelte strategiche e precipuamente ai fatti di sangue di maggiore importanza.

Nonostante singole peculiarità di cui si dirà oltre, i gruppi criminali presentano le medesime caratteristiche, sia in ordine alla struttura armata e all'organizzazione sia in ordine ai settori di attività in cui maggiormente operano. Tra questi, quelli preminenti, sia pure per ragioni diverse, risultano essere il traffico di sostanze stupefacenti e le estorsioni.

Il narcotraffico rappresenta indubbiamente l'attività più redditizia e dalle audizioni è emerso come le cosche possano avvalersi di collegamenti

diretti con organizzazioni straniere, segnatamente sud-americane ed albanesi, nonché con quelle appartenenti a Cosa Nostra siciliana.

Spesso si è registrata la presenza di calabresi stabilmente insediati in dette zone, che fungono da raccordo tra i cartelli locali e la criminalità calabrese.

È altresì emerso che lo stupefacente, recapitato in grosse quantità nella regione, viene smerciato solo in piccola parte sul mercato locale mentre il quantitativo più rilevante viene destinato al mercato del nord-Italia e segnatamente della Lombardia e della città di Milano nonché dell'Europa occidentale.

La 'Ndrangheta sembra aver acquisito, quindi, un ruolo strategico nazionale nei traffici di sostanze stupefacenti: l'individuazione della Calabria come luogo privilegiato di importazione nel nostro Paese attesta l'alto grado di affidabilità che le cosche possono vantare nel mercato criminale, sia con riferimento al controllo del territorio sia con riguardo agli aspetti economici legati al relevantissimo valore delle partite di droga movimentate.

Il fenomeno delle estorsioni rappresenta non solo il settore dell'attività illecita più tradizionale ma costituisce, ancora una volta sotto il profilo strategico, il mezzo attraverso il quale le cosche mantengono il controllo del territorio e l'assoggettamento della popolazione. E, invero, si è accertato che, sia nelle città più grandi sia nei piccoli centri, l'imposizione del pagamento della tangente è assolutamente diffusa e capillare, tanto da abbracciare ogni singola attività economica, da quella più redditizia sino al piccolo commerciante anche stagionale; viene parametrata alla capacità reddituale degli operatori commerciali, sì da costituire per gli stessi una ineludibile voce passiva del bilancio. In alcune occasioni, invece, l'importo assume valore puramente simbolico per la modesta entità, traducendosi in un riconoscimento del potere effettivo sui luoghi.

Parimenti, l'ambito degli appalti di lavori pubblici fa registrare un'elevata infiltrazione delle cosche che, con diverse modalità, in particolare con il sistema dei sub-appalti e dell'imposizione di maestranze e fornitura di materiali, anche scadenti, riesce a garantirsi ingenti introiti. Ci si riferisce, in particolare, ai lavori per l'ammodernamento dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria e ad alcuni lavori nella città di Reggio Calabria. In quest'ultimo caso si è riscontrato come le imprese aggiudicatrici considerino il pagamento della tangente come una voce passiva da computare tra i costi, già all'atto della loro partecipazione alla gara.

Per quel che attiene alle rapine, particolare rilevanza assumono, nella provincia di Reggio Calabria, quelle effettuate a danno dei cacciatori (ai quali viene asportato il fucile) e, nella regione, quelle ai furgoni portavalori.

Anche l'usura è un fenomeno presente, ancorché sommerso. Per quel che si è potuto accertare, esso non è di esclusiva pertinenza delle cosche ma di personaggi ad esse contigui, che a costoro sovente si rivolgono nella fase di recupero del credito. Trattasi, invero, di soggetti che rappresentano

il *trait d'union* tra la cosiddetta società civile e quella mafiosa e che si occupano altresì del reimpiego dei proventi illeciti delle cosche.

Fenomeno tipico della fascia premontana reggina è quello delle cosiddette «vacche sacre», ovvero di animali allo stato selvatico che vengono fatti pascolare abusivamente su terreni demaniali o privati. In proposito, dopo la missione della Commissione a Reggio Calabria, il Prefetto di quella città ha assunto un provvedimento significativo⁹. Si è già detto degli stabili collegamenti che le cosche hanno realizzato con realtà criminali europee: settore privilegiato appare quello del reperimento e della fornitura di armi e munizioni, sia comuni sia da guerra, da parte dei trafficanti provenienti dall'area dell'est europeo, per come si è potuto verificare dai sequestri operati a Lamezia Terme - operazione Tabula Rasa - e dall'analisi dei reperti rinvenuti sul luogo dei vari omicidi.

In diretta connessione con frange delinquenziali provenienti dall'area dell'Est d'Europa (Albania), del medio oriente (Turchia) e del Nord Africa è la gestione del traffico di esseri umani legato all'immigrazione clandestina. Si tratta di una nuova attività delinquenziale che, pur esulando dalle regole tradizionali delle organizzazioni 'ndranghetistiche, inizia ad assumere un rilievo non secondario. Tale dato emerge da indagini condotte dalla D.D.A. di Reggio Calabria in relazione agli sbarchi di clandestini avvenuti nella zona del Basso Ionio reggino e, in maniera più definita, nel corso di attività investigativa condotta dalla D.D.A. di Catanzaro con riferimento all'Alto Ionio cosentino.

In tutto il territorio frequenti e ripetuti sono i danneggiamenti di beni mobili e immobili in danno sia di operatori commerciali privati sia di esponenti di Pubbliche Amministrazioni, in particolare sindaci ed amministratori comunali. Non si tratta evidentemente di episodi fini a se stessi ma funzionali ad ulteriori richieste per lo più di natura estorsiva o volte a coartare la volontà degli amministratori a fini privati. Il dato sconcertante è l'assoluta omertà delle parti offese, siano esse privati cittadini o pubblici amministratori.

Anche in relazione a tale profilo, ovvero all'inquinamento delle istituzioni democratiche o comunque alla loro incapacità ad opporsi in maniera efficace alle infiltrazioni della criminalità, si registra l'avvenuto scioglimento dei seguenti consigli comunali:

- per la provincia di Reggio Calabria: Rizziconi e San Luca;
- per la provincia di Catanzaro: Lamezia Terme, Botricello, Marcedusa;
- per la provincia di Crotona: Cirò, Isola di Capo Rizzuto;
- per la provincia di Vibo Valentia: Briatico.

⁹ In data 14 gennaio 2003 il Prefetto, con un'ordinanza della durata di 120 giorni, ha ordinato alle forze dell'ordine di abbattere i cosiddetti "animali vaganti" «allorché gli stessi, per il loro numero ovvero per il loro comportamento aggressivo, creino, in concreto, una situazione di pericolo per l'incolumità delle popolazioni o per la sicurezza della circolazione, sia stradale che ferroviaria».

Particolarmente avvertito, sul punto, è il condizionamento ambientale, alimentato dalla sostanziale inamovibilità del ceto impiegatizio e burocratico: la «sopravvivenza» dei funzionari e dei tecnici, rispetto agli amministratori soggetti alle mutevoli sorti del giudizio elettorale, conferisce una allarmante continuità alle possibilità di infiltrazione – nella gestione effettiva della cosa pubblica – da parte della criminalità organizzata.

La stabilità degli impiegati addetti alla trattazione di talune procedure li espone, se si tratta di onesti e leali servitori dell'interesse pubblico, a pressioni sovente irresistibili; potenzia la capacità perturbativa – in chiave mafiosa – del regolare andamento della Pubblica Amministrazione, se si tratta di individui «accoscati» o fiancheggiatori dei sodalizi criminali e delle loro mire economiche.

Il controllo del territorio da parte della criminalità organizzata, come si è già detto, è capillare ed efficiente, potendo anche contare sull'omertà di parte della popolazione. Quello delle Forze dell'ordine è oggettivamente insufficiente: la smisurata estensione del territorio regionale e le sue caratteristiche orografiche impediscono di assicurare sempre la presenza, o almeno il tempestivo accorrere, di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza.

Viene, peraltro, segnalato che in alcune occasioni non si rinvencono specifiche professionalità e spinte motivazionali nei soggetti impiegati nelle zone ad alto rischio di criminalità mafiosa; per converso, molti appartenenti alle forze dell'ordine, agli enti amministrativi ed anche alla magistratura risultano – senza che il dato comporti in modo automatico un giudizio negativo – originari o stabilmente insediati in dette zone da troppo tempo e quindi inseriti, con le famiglie, nel tessuto sociale. Ciò indubbiamente rende ancor più difficile l'azione di contrasto da parte degli stessi o può ingenerare legami della cui pericolosità il soggetto non sempre può rendersi conto, vischiosità ovvero incrostazioni o assuefazione alla situazione, ancorché grave.

D'altra parte, le medesime forze dell'ordine di polizia giudiziaria hanno fatto registrare significativi successi nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata. In primo piano appaiono i risultati conseguiti grazie all'impiego dei reparti specializzati: ROS dei Carabinieri e SCO della Polizia di Stato. Entrambi detti organismi risultano aver operato con efficacia ed efficienza sull'intero territorio. Particolare menzione merita, altresì, il GOA della Guardia di Finanza, di cui sarebbe opportuna l'istituzione di una sezione distaccata a Reggio Calabria poiché la parte qualitativamente più importante dell'attività è svolta in collegamento con la locale D.D.A.. Buono anche l'operato del GICO, ancorché sarebbe opportuno incrementarne le risorse per ottenere un maggior rendimento.

Anche sotto il profilo delle indagini i mezzi a disposizione degli inquirenti si appalesano talora scarsamente efficaci e poco incisivi, soprattutto in considerazione del fatto che ormai le tecniche investigative si basano esclusivamente su attività intercettativa, telefonica e ambientale.

Sul punto, una specifica riflessione è stata sollecitata dalla direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, che ha evidenziato l'opportunità di una

modifica normativa della previsione di cui all'art. 268, comma 3, c.p.p., nel senso di abrogare l'obbligo di effettuare le operazioni di intercettazioni, salvo casi eccezionali, per mezzo degli impianti installati presso gli uffici delle procure della Repubblica. Accade infatti che, avendo la direzione distrettuale competenza su circondari, quali quelli di Castrovillari e di Rossano, distanti più di 150 chilometri dalla sede, vi sia la evidente difficoltà da parte dei reparti locali a seguire l'attività di ascolto. A ciò si aggiunga che la *ratio* di detta disposizione, cioè la necessità di assicurare un diretto controllo da parte dell'autorità giudiziaria sull'effettuazione delle operazioni, è risultata difficilmente praticabile.

Il fenomeno della collaborazione con l'Autorità giudiziaria risulta ancora di fondamentale importanza nella lotta alle cosche in quanto consente di acquisire un patrimonio di conoscenze investigative provenienti da soggetti legati ai sodalizi mafiosi e, come tali, a conoscenza delle dinamiche interne e dell'evoluzione degli equilibri. Tuttavia, la composizione prettamente familiare delle cosche rende ancora poco sviluppato il fenomeno della collaborazione in Calabria.

Le misure di prevenzione personali sono ampiamente utilizzate nei due distretti. Altrettanto, in particolar modo per il distretto di Catanzaro, non può affermarsi per quelle patrimoniali, per le quali il dato è assolutamente esiguo.

Vi sono, poi, da riscontrare enormi difficoltà nella gestione dell'amministrazione dei beni sequestrati - come dichiarato dal Presidente della sezione misure di prevenzione del Tribunale di Reggio Calabria - e nella loro destinazione ed utilizzazione.

Il dato offerto dagli istituti bancari, in esito alle segnalazioni per operazioni di movimentazione di denaro o altri titoli cd. «sospette» (art. 3 del decreto-legge n. 143 del 1991), risulta senza alcun dubbio irrilevante; ciò autorizza un giudizio non positivo circa la collaborazione da parte del sistema creditizio locale, come rilevato dai Procuratori distrettuali Antimafia di Catanzaro e Reggio Calabria nonché dal procuratore aggiunto nazionale antimafia.

Né miglior risultato, nella pratica, ha dato l'applicazione della legge n. 310 del 1993 (legge Mancino), in quanto i dati relativi alle cessioni mobiliari e immobiliari trasmessi alle Questure non vengono ulteriormente sviluppati.

La ricerca dei latitanti nei due distretti, nonostante il loro numero elevato, ha dato buoni esiti, sia attraverso l'attività intercettativa, sia mediante l'utilizzazione di fonti informative della Polizia giudiziaria. Tra tutti si citano, nella provincia di Reggio Calabria, Giuseppe Barbaro e Luigi Facchineri, nel distretto di Catanzaro Guirino Iona e Francesco Abbruzzese.

Per quel che attiene alla conflittualità tra gruppi mafiosi contrapposti ed agli inevitabili fatti di sangue che ne conseguono, va rilevato come nella provincia di Reggio Calabria non si registrano eclatanti fatti omicidari di matrice mafiosa o, quantomeno, gli stessi non si inseriscono in un contesto di vera e propria faida. Ciò, verosimilmente, è da ricondursi ad

una sorta di *pax mafiosa* ottenuta attraverso un accordo tra le cosche per quanto riguarda la suddivisione delle zone di influenza e dei relativi introiti derivanti dalle attività illecite.

Per converso, nel distretto di Catanzaro, soprattutto nella zona del Lametino e dell'Alto Ionio cosentino, negli ultimi tempi vi è stata una recrudescenza delle guerre di mafia che vede contrapposte le varie cosche locali.

In particolare, per quanto afferisce all'Alto Ionio cosentino e segnatamente al territorio di Cassano allo Ionio e del comprensorio, dall'ottobre dello scorso anno si sono verificati ben tredici omicidi consumati o tentati, con riferimento appunto alla cruenta lotta che vede contrapposti il gruppo composto prevalentemente dalla comunità nomade insediata nella frazione di Lauropoli, e facente capo alla famiglia Abruzzese, e quello dei Fallace-Portoraro.

Per quel che concerne – invece – la città di Lamezia Terme, la faida scoppiata dal settembre 2000, che pone in conflitto tra loro le famiglie Torcasio-Gualtieri con quelle dei Iannazzo-Da Ponte-Giampà, ha comportato quarantuno vittime tra morti e feriti.

Per quanto riguarda la situazione degli organici degli uffici giudiziari, la Commissione è chiamata a riflettere sul lamentato sottodimensionamento – con riferimento ad entrambi i distretti – in relazione alla quantità del lavoro ed all'elevato livello della criminalità organizzata.

1.4 Proiezioni della 'Ndrangheta nell'Italia settentrionale e centrale.

La 'Ndrangheta è unanimemente riconosciuta come la struttura mafiosa più pervasiva nel panorama criminale italiano, soprattutto in ragione del radicamento di qualificate articolazioni, organizzate secondo moduli mutuati dai sodalizi operanti in Calabria, in molte regioni del centro-nord del Paese.

Il secondo Comitato, analizzando le cause che hanno favorito il diffondersi della criminalità calabrese al di fuori dei confini regionali, ha individuato i seguenti fattori:

- l'invio in tali aree, negli anni Settanta e Ottanta, di elementi di spicco della 'Ndrangheta in soggiorno obbligato;
- la prolungata detenzione di affiliati all'organizzazione in istituti di pena del centro-nord;
- la presenza di consistenti comunità calabresi nelle aree del così detto «triangolo industriale»;
- l'emigrazione forzata di esponenti delle cosche perdenti coinvolte nelle faide che hanno caratterizzato la Calabria negli anni Settanta e Ottanta;
- le enormi possibilità offerte dall'economia di tali zone per il reinvestimento di capitali di provenienza illecita;
- l'importanza rivestita da taluni centri (Roma, Torino, Milano, Genova) lungo le rotte del narcotraffico, la cui gestione è da sempre appannaggio della 'Ndrangheta.

In Piemonte e in Valle d'Aosta è stata accertata la presenza:

- a **Torino**¹⁰ di elementi delle famiglie MARANDO-AGRESTA-TRIMBOLI (cosca BARBARO) di Platì (RC), URSINO-MACRI' e BELFIORE di Gioiosa Ionica (RC), MORABITO-BRUZZANITI-PALAMARA della zona di Africo Nuovo (RC), VRENNA E MEGNA di Crotona, nonché del clan facente capo a LO PRESTI Rocco, insediatosi in **Bardonecchia**, comune sciolto nel 1995 per infiltrazioni mafiose, ed operante in Val di Susa (comune di **Ulzio**);
- nella zona di **Ivrea** e nel **Canavese**, di elementi collegati alle cosche IERINO' di Gioiosa Ionica (RC), ALVARO di Sinopoli (RC) e MANCUSO di Limbadi (VV);
- a **Carmagnola**, di pregiudicati calabresi vicini alla cosca BONAVITA di Sant'Onofrio (VV);
- a **Chivasso**, di un locale del clan calabrese ILAQUA;
- nell'area di **Biella**, di elementi collegati alle cosche¹¹ operanti nella Locride, in particolare nel comune di reggino di Ciminà, dedite al narcotraffico;
- in **Valle d'Aosta**, di elementi collegati alle cosche reggine IAMONTE di Melito Porto Salvo, NIRTA di San Luca, FACCHINERI di Cittanova, LIBRI di Reggio Calabria, ASCIUTTO-NERI-GRIMALDI di Taurianova, TORCASIO di Lamezia Terme (CZ).

La Lombardia, e in particolare la provincia di Milano, costituisce area di indiscusso rilievo sotto il profilo dell'interazione tra gruppi criminali di diversa matrice e, per quanto riguarda la 'Ndrangheta, culla deputata al vaglio delle affiliazioni dell'intero nord Italia, la cosiddetta «camera di controllo».

Il controllo del territorio, pur se modellato secondo le tradizionali espressioni della terra di origine, viene esercitato, prevalentemente, attuando schemi di tipo imprenditoriale, piuttosto che attraverso il ricorso alla violenza.

Gli interessi primari dei sodalizi calabresi in Lombardia sono proiettati alla gestione del traffico di stupefacenti. L'analisi dei circuiti del narcotraffico nella regione ha evidenziato che la 'Ndrangheta ha:

- abbandonato il vecchio modello costituito dal binomio *territorio/associazione dominante* per adottare una suddivisione più specialistica, basata sul tipo di stupefacente trattato da ciascun sodalizio nell'ambito di vaste aree o dell'intero territorio;
- attuato una supervisione organizzativa e strategica per curare i rapporti con fornitori esteri e costituire il tramite per alcuni referenti lombardi;
- costituito un complesso apparato logistico.

¹⁰ Penetrazioni della 'Ndrangheta sono state individuate nella cintura di Torino ad Orbassano, Piossasco, Nichelino, Leini, Settimo Torinese, Chivasso e Volpiano.

¹¹ D'AGOSTINO, BELCASTRO, POLIFRONI, VARACALLI, ROMANELLO.

A Milano le famiglie calabresi dominanti risiedono, principalmente, nelle zone dell'*hinterland* dove possono godere di una minore visibilità e di più ampi spazi di manovra. Per quanto concerne le province di Varese e di Como, si segnala il radicamento di qualificate presenze di sodalizi criminali calabresi dediti al traffico di sostanze stupefacenti da e verso Milano. In Brianza le cosche, oltre a commettere i reati tipici, sono dedite all'intermediazione immobiliare e finanziaria ed alla conduzione di imprese nel comparto della ristorazione.

In provincia di Brescia la 'Ndrangheta si segnala per i proficui contatti stabiliti con gruppi criminali di matrice etnica, con i quali gestisce e controlla il narcotraffico, lo sfruttamento della manodopera clandestina e di giovani donne destinate al mercato della prostituzione. Esponenti delle 'Ndrine hanno anche evidenziato interesse in attività di condizionamento del tessuto economico dell'area¹². A Campione d'Italia (CO), è stata documentata l'attività di alcuni soggetti calabresi, in maggioranza pregiudicati, nel prestito di denaro e nel cambio di valuta nell'area del casinò.

Sinteticamente le cosche sono così dislocate:

Milano ed *hinterland*: cosche della Locride nonché Reggino dei PESCE, MAZZAFERRO, PAVIGLIANITI, PANGALLO, BARBARO;

Monza: cosche MANCUSO, IAMONTE, MAZZAFERRO, PESCE-ROMEO, GALLACE-NOVELLA, BRUZZANITI, ARENA;

Varese, Como e Lecco: cosche MORABITO, MAZZAFERRO, GATTINI, DE STEFANO (capeggiata da COCO-TROVATO Franco);

Bergamo e Brescia: cosche FACCHINERI, BELLOCCO, MAZZAFERRO;

Pavia: cosche MAZZAFERRO¹³.

In Liguria la presenza calabrese è significativa e qualificata. Vi è un profondo radicamento dell'organizzazione che ivi opera attraverso strutture ed assetti mutuati con la regione d'origine¹⁴. I sodalizi gestiscono anche attività imprenditoriali nel settore dei videogiochi in comunione con esponenti nisseni. Un'ulteriore conferma del livello di radicamento delle cosche è data dalla localizzazione e dalla cattura di latitanti sul territorio¹⁵. Nella regione si registra la presenza di affiliati alle cosche LIBRI, RASO-GULLACE-ALBANESE, IAMONTE, RASO, BELLOCCO, CORDI', SANTAITI.

¹² Rappresentanti del clan BELLOCCO starebbero esercitando una preoccupante pressione sulla piccola imprenditoria locale attraverso prestiti ad usura ed estorsioni (indagine della Sezione Anticrimine dei Carabinieri di Brescia).

¹³ In data 15.01.2002 è stato arrestato Vincenzo Corda, boss del Crotonese che stava organizzando una base operativa in provincia di Pavia.

¹⁴ Locali e 'Ndrine. Un esempio importante è il locale di Genova che agisce in ampia sinergia con articolazioni e referenti della camorra e della criminalità milanese nel settore del narcotraffico.

¹⁵ Cattura, nel giugno 2001, di Antonio Novella, cosca CORDI' di Locri, e Stefano Santaiti, cosca IAMONTE di Melito Porto Salvo.

In Emilia Romagna si registrano insediamenti di consorterie di origine calabrese soprattutto nelle province di Bologna, Modena e Reggio Emilia, ove operano qualificate promanzioni della cosca DRAGONE-GRANDE ARACRI di Cutro (KR), e, nella zona di Piacenza, ove sono attivi elementi legati al clan VADALA'-SCRIVA di Bova Marina (RC).

Le presenze calabresi comprendono anche filiazioni delle cosche MAMMOLITI, STRANGIO e NIRTA di San Luca (RC), localizzate soprattutto in Bologna, dedite ad attività di narcotraffico sia localmente sia verso la Germania.

Queste espressioni, condizionate da un *humus* socio-culturale poco favorevole, pur non essendo in grado di riprodurre localmente il controllo del territorio esercitato nelle aree di origine, mantengono stretti contatti con le cosche d'appartenenza con le quali condividono anche alleanze e conflitti¹⁶.

Presenze di affiliati ad organizzazioni del Crotonese sono state segnalate nella provincia di Rimini, ove sarebbe stato costituito un sodalizio, dedito al controllo delle bische clandestine, all'usura, al traffico di droga ed alle estorsioni, in stretto collegamento operativo con le cosche VRENNA di Crotone e POMPEO di Isola di Capo Rizzuto.

In Toscana l'operazione «Scilla», condotta dalla Sezione Anticrimine di Firenze all'inizio del 2002, ha consentito di far luce sulle attività riconducibili a Carmelo Iamonte, originario di Melito Porto Salvo, dimorante a Marina di Massa, elemento di vertice dell'omonima cosca reggina.

L'indagato aveva promosso ed organizzato un'associazione, dedita alla gestione di un rilevante traffico di cocaina tra la Calabria, il centro e il nord Italia, articolata su cellule operative localizzate nelle province di Reggio Calabria, Massa Carrara, La Spezia, Parma, Milano ed Aosta, cooperanti con una componente campana del clan camorristico di Vincenzo DI DONNA¹⁷.

In provincia di Lucca vi sono propagazioni dei clan FACCHINERI, BELLOCCO e RASO.

Nella zona compresa tra Valdarno (FI) e Valdichiana (AR), è presente una consistente comunità di calabresi provenienti da Guardavalle (CZ), per lo più dediti ad attività imprenditoriali e di manovalanza nel settore dell'edilizia, tra cui figurano pregiudicati riconducibili alla cosca GAL-LACE -NOVELLA.

Per quanto concerne l'area della Versilia, un'operazione della Direzione Investigativa Antimafia, conclusasi nell'ottobre 2001, ha consentito di disarticolare un'organizzazione criminale, composta da esponenti della 'Ndrangheta e da *ex* affiliati alla «banda della Magliana», coinvolta in un

¹⁶ Come dimostrato da quanto accaduto a Reggio Emilia, negli anni 1998 e 1999, allorché si sono fronteggiati appartenenti a clan antagonisti dell'area Crotonese.

¹⁷ L'attività ha portato all'arresto di 29 elementi, la maggior parte dei quali di origine calabrese.

vasto traffico di cocaina dal Sud America all'Italia, via Spagna, nonché nell'importazione clandestina di armi dalla Croazia.

Nelle Marche l'indagine condotta dalla direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, nel febbraio 2002, ha consentito di individuare articolazioni operative della 'Ndrangheta nella provincia di Pesaro-Urbino.

Elementi collegati alla famiglia URSINO-MACRI', di Gioiosa Ionica, si erano stabiliti in quella zona ove gestivano un rilevante traffico di cocaina dalla Calabria verso le Marche e l'Emilia Romagna¹⁸.

Nel Lazio le province maggiormente permeate dalla presenza di soggetti collegati alla 'Ndrangheta sono quelle di Roma, Latina e Frosinone.

Nella capitale sono qualificate e numerose le articolazioni delle cosche:

BARBARO, IAMONTE, MORABITO-MOLLICA e MORABITO-MOLLICA-PALAMARA del versante ionico reggino;

MANCUSO di Limbadi (VV);

PIROMALLI, MAMMOLITI ed ALVARO della Piana di Gioia Tauro;

BELLOCCO e PESCE-PISANO di Rosarno (RC);

TRIPODO di Reggio Calabria;

AVIGNONE-ZAGARI-VIOLA di Taurianova (RC);

FARAO-MARINCOLA di Cirò (KR).

Nel territorio dei comuni di Anzio e Nettuno è stata registrata la presenza di una vera e propria 'Ndrina distaccata del «locale» di Guardavalle (CZ), costituita da elementi delle famiglie RUGA-GALLACE-NOVELLA-METASTASIO, dedita al traffico internazionale di stupefacenti ed al riciclaggio.

Nella provincia pontina, soprattutto nel territorio di Gaeta, sono presenti alcune famiglie calabresi che operano nel traffico di droga, nell'usura e nel gioco d'azzardo con consorterie reggine¹⁹.

Per quanto riguarda le altre regioni, in Veneto, nelle province di Vicenza e Verona, sono state registrate presenze riconducibili alle famiglie reggine PANGALLO e MORABITO di Africo Nuovo, mentre in provincia di Padova alla cosca PESCE di Rosarno.

In Friuli Venezia Giulia, nella provincia di Pordenone, è stata rilevata la presenza di elementi malavitosi calabresi collegati alla cosca CREA di Rizziconi (RC).

¹⁸ Il 14 febbraio 2002, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 15 appartenenti al sodalizio.

¹⁹ Famiglia collegata a Carmelo Tripodo, arrestato nel marzo del 2002 dalla Questura di Latina per associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti; gruppo facente capo a Salvatore La Rosa, affiliato alla cosca Bellocco di Rosario (RC).

In Abruzzo, nelle province di Teramo e Pescara, si registra una marcata influenza sui gruppi locali della cosca CATALDO di Locri (RC).

In Molise risiedono soggetti collegati alla cosca BELLOCCO di Rosarno.

2. Cosa Nostra: evoluzione strutturale e operativa.

Dalla analisi dei dati forniti dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo, concernenti l'attuale fase delle indagini sulla criminalità mafiosa, si evince che Cosa Nostra mantiene, attraverso i suoi vertici, la capacità di imporre ancora le strategie generali della organizzazione.

Infatti - nonostante gli indubbi e rilevanti successi dell'attività repressiva svolta in questi ultimi anni dalla magistratura e dalle forze dell'ordine - molteplici segnali evidenziano la presenza immanente dell'organizzazione mafiosa, che attraverso il sistema delle estorsioni, delle intimidazioni diffuse, degli attentati agli amministratori, della manipolazione degli appalti continua comunque ad esercitare il suo pesante, violento ed esteso controllo sulle attività economiche e sociali del territorio.

Per una lettura attuale dell'articolazione strutturale delle organizzazioni mafiose nelle province di Palermo, di Agrigento e di Trapani certamente prezioso è stato l'apporto dell'audizione innanzi alla Commissione del procuratore della Repubblica di Palermo, dott. Pietro Grasso, in data 14 maggio 2002 nonché il contenuto della relazione da questi trasmessa alla Commissione il 20 maggio 2002.

Di tale analisi è utile richiamare gli aspetti principali e le conclusioni raggiunte in relazione al tema più generale, riguardante l'evoluzione strutturale ed operativa di Cosa Nostra dopo la fase emergenziale seguita alle stragi e più precisamente dopo la cattura di Leoluca Bagarella, nel 1995, e di Giovanni Brusca, nel 1996.

In questa fase il vertice di Cosa Nostra ha iniziato ad attuare concretamente un complesso progetto di ricostruzione del suo assetto organizzativo, nel quale sono confluite via via varie componenti storiche dell'associazione.

In particolare, Bernardo Provenzano ha cercato di coagulare attorno a sé un ristretto vertice, allo scopo di realizzare una transizione dalla precedente fase emergenziale ad una fase di restaurazione della struttura organica di Cosa Nostra, capace di restituire all'associazione la sua tradizionale capacità strategica.

Il progetto di ricostruzione punta innanzitutto su sistemi di reclutamento più rigorosi, evitando modalità svincolate dall'appartenenza a famiglie di comprovata tradizione mafiosa e da un'attenta verifica dell'affidabilità degli affiliandi. Cosa Nostra, inoltre, tende a radicarsi maggiormente nel territorio grazie al controllo delle attività economiche legali, come appalti e attività imprenditoriali oggetto di estorsioni, alla valorizzazione degli affiliati più esperti, che anche dopo la scarcerazione tornano ad essere i reggenti dei rispettivi territori, al riequilibrio dell'organigramma di vertice, allo scopo di ricomporre eventuali forme di conflittualità.

Le risultanze investigative e processuali acquisite dalla D.D.A. di Palermo evidenziano che Cosa Nostra conserva un capillare controllo del territorio, dopo aver superato la crisi vissuta nel periodo immediatamente successivo alla stagione poststragista, e che è in pieno svolgimento una dialettica interna sotterranea tra le varie componenti del vertice mafioso, volta a ricomporre gli interessi dei capi-mandamento attualmente detenuti e quelli latitanti che dirigono l'associazione criminale.

2.1 Le organizzazioni mafiose operanti nel territorio del distretto giudiziario della Corte di Appello di Palermo.

Il settore delle estorsioni continua ad essere monopolio esclusivo di Cosa Nostra, di cui costituiscono una delle attività più importanti e remunerative.

Attraverso le estorsioni, infatti, Cosa Nostra realizza sia un obiettivo economico, cioè l'acquisizione regolare di profitti considerevoli, sia un obiettivo di politica criminale, il controllo sistematico del territorio.

Altro dato significativo è certamente costituito dalla prova che, anche se detenuti, molti uomini d'onore continuano a mantenere il controllo del territorio di loro pertinenza, ad ordinare delitti, a coordinare attività criminali, anche se le limitazioni o le restrizioni quale, almeno nell'applicazione attuale, può essere il regime di cui all'art. 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario creano ostacoli di notevole rilevanza ed in alcune occasioni veri e propri corto-circuiti con l'organizzazione criminale.

Dall'analisi dell'attività del racket delle estorsioni in provincia di Palermo emerge che l'associazione mafiosa esercita il controllo del territorio senza la necessità di ricorrere ad atti violenti e dunque di determinare una più forte reazione da parte dello Stato, e che un meccanismo pulviscolare di esercizio del racket riduce il rischio derivante da richieste per somme di denaro ingenti in danno di pochi grandi imprenditori.

Proprio l'esperienza pregressa ha, dunque, indotto l'organizzazione mafiosa a trovare forme di realizzazione del profitto molto meno rischiose. Essa in particolare si è orientata verso una riscossione a tappeto per somme limitate, che molto difficilmente inducono la vittima a denunciare il reato; al timore di ritorsioni si somma il calcolo della sopportabilità dei costi, nonché la speranza di poter convivere con l'organizzazione mafiosa.

Anche sul piano pratico della realizzazione del meccanismo estorsivo, l'organizzazione criminale si muove attualmente secondo una precisa strategia di sommersione. Per quanto possibile si evitano attentati clamorosi, che raramente si attuano mediante la collocazione di ordigni esplosivi o incendiari.

Un altro profilo significativo - che le consente addirittura di ricavare consenso dai delitti - riguarda il volto con cui l'organizzazione, fatto pervenire il primo messaggio, si presenta all'estorto. A tal proposito, diversi collaboratori di giustizia hanno illustrato all'Autorità Giudiziaria il ruolo della c.d. «scarica», cioè di colui che non pone in essere alcuna minaccia

diretta ma è pronto ad intervenire su richiesta dello stesso commerciante taglieggiato, in quanto persona nota nel quartiere come vicina all'ambiente mafioso, e spesso materialmente incassa il denaro dell'estorsione per conto dell'organizzazione.

Un terzo dato significativo è la rigorosa osservanza degli ambiti territoriali, secondo i quali gli utili delle estorsioni vengono attribuiti alle famiglie mafiose competenti per territorio, costituendo l'elemento finanziario per l'autosussistenza, al contrario dei proventi maggiori che scaturiscono dall'infiltrazione negli appalti, proventi che implementano la base economica delle attività di riciclaggio e di potenziamento del circuito economico di Cosa Nostra²⁰.

Per quanto riguarda il tipo di reazione delle vittime, si deve purtroppo constatare che, nonostante alcuni parziali progressi, a tutt'oggi un pesante clima di omertà rappresenta la regola.

Come si è già osservato, infatti, le particolari modalità operative oggi privilegiate da Cosa Nostra nell'esercizio delle attività estorsive (riscossione a tappeto per somme limitate, avvicinamento attraverso un volto amico che fa ridurre anche considerevolmente le pretese dell'organizzazione, inizialmente sempre molto elevate) inducono spesso la vittima non soltanto ad omettere la denuncia del reato ma addirittura a negarne l'esistenza, anche dopo che il delitto è stato accertato e ne sono stati identificati i responsabili: per altro tipologie simili di comportamento delle vittime sembrano essere paradigmatiche di tutte le modalità estorsive poste in essere dai vari tipi di criminalità mafiosa.

In altri termini, il silenzio della vittima originariamente determinato dal timore di ritorsioni può evolvere in una sorta di convivenza forzata, alimentata dal calcolo della sopportabilità dei costi, nonché dalla speranza di poter convivere con l'organizzazione mafiosa.

In mancanza di denunce, le indagini svolte si sono progressivamente finalizzate al rilevamento di possibili indici sintomatici delle attività estorsive²¹, al fine di identificare tempestivamente le persone offese ed offrire loro aiuto e protezione, tali da convincerle a fornire quella collaborazione assolutamente necessaria per la repressione del reato.

Tuttavia, gli strumenti fondamentali per l'individuazione del delitto e la successiva azione di contrasto si sono rivelati le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia e le intercettazioni ambientali nei confronti di soggetti già individuati sulla base di indagini autonome.

Altro tema di particolare rilevanza e complessità, nella materia *de qua*, è poi quello della protezione della vittima del reato che collabora con l'Autorità giudiziaria.

²⁰ Questo «doppio binario» verrà meglio analizzato nella sezione specifica dedicata al racket e all'usura.

²¹ Il commissario straordinario di Governo, prefetto Monaco, ha delineato tutta una serie di indici criminogeni correlati all'estorsione (incendi dolosi, attentati dinamitardi, ecc.), dei quali più avanti verrà fornita adeguata illustrazione.

In taluni casi, per tutelare l'incolumità personale di colui che abbia collaborato, ovvero comunque depresso al processo contro gli estorsori, è stata seguita la via della richiesta di ammissione al programma di protezione per i testimoni, di competenza della Commissione Centrale *ex art.* 10 della legge n. 82 del 1991.

È stato possibile e maggiormente opportuno, poi, utilizzare i sistemi di tutela personale attuabili in sede locale ad opera del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica.

Efficace in alcuni casi è stato il ricorso al Fondo di Solidarietà per le Vittime dell'Estorsione; tale strumento, infatti, è spesso risultato determinante nel persuadere le persone offese a collaborare poiché la efficiente reintegrazione nella propria attività del commerciante danneggiato dall'estorsione costituisce non soltanto una dimostrazione di presenza dello Stato sul territorio ma in sostanza vanifica la minaccia ai beni dell'estorto.

Altra proiezione economica di Cosa Nostra, sempre legata al concetto di «zona», è quello del riconoscimento di una serie di accordi finalizzati al trasferimento di somme provenienti dall'appalto alle imprese controllate da Cosa Nostra, attraverso un perverso reticolo di subappalti vietati dalla legge e di forniture sovrappagate ad imprese indicate dall'organizzazione criminale.

Queste operazioni, ovviamente, oltre a danneggiare le piccole e medie imprese, rendono possibile il riciclaggio dei proventi illeciti mediante la loro trasformazione in risorse legali.

Le percentuali indicate dai collaboratori e riscontrate dall'attività di indagine hanno consentito di accertare tangenti versate a Cosa Nostra, per importi variabili dal 2 al 10 per cento del valore dell'appalto.

Nel distretto della Corte d'appello di Palermo operano imprese che possono definirsi mafiose, in ragione dei precedenti penali o di polizia dell'imprenditore e/o dei dirigenti ovvero in ragione della provenienza illecita dei capitali utilizzati nello svolgimento dell'attività imprenditoriale che diviene pertanto funzionale alla realizzazione di condotte di riciclaggio.

Le indagini hanno confermato l'esistenza di una imprenditoria mafiosa che ha operato ed opera prevalentemente nel settore dell'edilizia e dell'impiantistica, nel settore agro-alimentare; nel settore sanitario (in particolare, attraverso la costituzione di società aventi ad oggetto forniture di apparecchiature per strutture ospedaliere); più in generale, in tutti i settori imprenditoriali interessati alla partecipazione ai pubblici appalti; nel settore delle società finanziarie (aventi il fine di riciclare denaro di provenienza illecita); nel settore dei rifiuti.

In questi settori, secondo quanto affermato nella relazione del procuratore Grasso, Cosa Nostra è riuscita a creare condizioni assai prossime a quelle di un regime economico di tipo monopolistico. Sul punto, dovranno essere esperite più approfondite verifiche, anche in ragione del fatto che sono in via di predisposizione strumenti più sofisticati di analisi del dato, specialmente in riferimento ai pubblici appalti.

Per quanto riguarda l'assetto giuridico, al modello tradizionale della impresa individuale o della società a responsabilità limitata è subentrato sempre più frequentemente quello della società per azioni, con una maggiore difficoltà d'individuare i soggetti più direttamente collegati con l'associazione mafiosa.

Nella gestione di molte imprese, a prescindere dal loro assetto giuridico, il ruolo della famiglia di sangue appare ancora preminente.

Le c.d. imprese mafiose godono di vantaggi differenziali indebiti, che realizzano nel loro insieme una sostanziale soppressione delle regole del libero mercato e della concorrenza. Essi sono costituiti soprattutto dalla creazione di vere e proprie situazioni di monopolio locale, in particolare nella realizzazione di opere edilizie, nella aggiudicazione di appalti, nella esecuzione di contratti di subappalto, di fornitura; dall'assenza di conflittualità interne alle aziende; dalla utilizzazione di risorse finanziarie di provenienza illecita e quindi a costo finanziario zero; dalla frequente attenuazione delle impostazioni estorsive; dalla violazione delle norme previdenziali ed antinfortunistiche a tutela dei lavoratori.

Con riferimento più specifico al condizionamento del sistema di aggiudicazione degli appalti, occorre osservare che uno degli strumenti più efficaci adottato da Cosa Nostra per entrare nella loro gestione è stato l'imposizione dei subappalti.

Mediante tale pratica le imprese appaltatrici dei grossi lavori pubblici hanno dovuto subire la presenza di piccole imprese operanti nel settore degli scavi, del trasporto di materiale, della fornitura di calcestruzzo, del materiale di cava e degli asfalti ed in tutti quei settori che, non necessitando di specifiche competenze tecniche e progettuali anche di elevato livello tecnologico, consentono l'inserimento di imprese dotate soltanto di beni strumentali minimi e semplice manodopera.

Ovviamente l'imposizione dei subappaltatori ha finito per mortificare i principi della libera concorrenza, penalizzando le imprese sane che sono state marginalizzate ed hanno finito o con il soccombere economicamente fino al fallimento, o con l'accettare il sostanziale assorbimento nel cartello legato a Cosa Nostra.

Questo sistema ha determinato una crescita imprenditoriale delle imprese sub-appaltatrici, che sono state in grado, grazie anche al ricorso allo strumento giuridico dell'associazione temporanea d'impresa, di passare dalla fase iniziale del sub appalto e della fornitura a quella della diretta gestione degli appalti.

La normativa in materia di lavori pubblici vigente fino all'approvazione del D.P.R. n. 34 del 2000 - che ha soppresso l'albo nazionale dei costruttori, introducendo il meccanismo di certificazione della idoneità delle imprese da parte delle Società Organismi di Attestazione - operava una selezione delle imprese partecipanti alle gare pubbliche, mediante il

sistema delle iscrizioni per categorie e per importi di lavori²². Questo sistema, di fatto, ha consentito alle imprese minori, mediante la costituzione di associazioni temporanee con altre imprese di più ampie dimensioni (A.T.I.), di partecipare a gare di appalto per le quali non avrebbero avuto le caratteristiche previste dal bando.

L'impresa minore interessata alla gestione illecita della gara d'appalto dichiarava di partecipare a gare di importo non superiore a quello per il quale aveva ottenuto l'iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori, fruendo delle iscrizioni per categorie ed importi più ampi dell'impresa maggiore associata. Tale possibilità era limitata alla quota del 20 per cento dei lavori a base d'asta.

In realtà, l'impresa minore per superare i propri limiti di iscrizione rispetto alla impresa maggiore, legittimata alla partecipazione alla gara o appalto, riconosceva a quest'ultima un compenso pari, di solito, al 5 per cento dell'importo a base d'asta, oltre le spese per ritirarsi di fatto, non eseguendo in concreto alcuna attività.

La strumentalizzazione dell'istituto dell'associazione d'impresa o dei consorzi di cooperative ha dunque consentito alle imprese legate a Cosa Nostra una diretta partecipazione ai grandi appalti; con il tempo si è, conseguentemente, assistito alla crescita numerica di imprese mafiose in grado di gestire direttamente appalti di rilevante importanza attraverso il condizionamento ambientale malavitoso che sono in grado di esercitare. Ciò ha determinato un correlativo pregiudizio della libera concorrenza tra imprese e degli interessi delle amministrazioni appaltanti.

La scalata imprenditoriale, associata al costante utilizzo del metodo mafioso, ha perfino consentito l'ingresso in mercati imprenditoriali al di fuori della Sicilia delle imprese riconducibili a Cosa Nostra, imprese dotate di una liquidità notevolissima proveniente anche dagli altri traffici illeciti della famiglia mafiosa.

Occorre, tuttavia, evidenziare che l'imprenditoria siciliana non direttamente controllata da Cosa Nostra non sempre ha subito supinamente la pressione mafiosa né ha accettato di essere progressivamente espropriata del proprio ruolo; invero si sono registrati alcuni casi di imprenditori che hanno reagito e si sono opposti alla sopraffazione rischiando anche la vita.

La mafia agisce avvalendosi anche del contributo di quanti, pur non formalmente inseriti nella stessa, sono comunque disponibili a svolgere compiti di importanza vitale per l'associazione. Il settore più tradizionale di intervento di Cosa Nostra è stato quello dell'imprenditoria edile: prima penetra in esso richiedendo il pagamento del «pizzo», commisurato ai vari stadi di avanzamento dei lavori di costruzione, successivamente instaura un rapporto stabile e duraturo di società di fatto. Le società di fatto fra

²² Sull'efficienza dei meccanismi di attestazione e sui rischi di infiltrazione criminale nelle SOA si rimanda alla specifica sezione sugli appalti.